

Rassegna del 23/06/2013

ECONOMIA E POLITICA

Repubblica	2	"Iva, niente aumento o tutti a casa" - Alfano minaccia: "Stop Iva o è crisi" Franceschini: "Diktat contro te stesso"	Rosso Umberto	1
Repubblica	3	Su Angelino la rabbia di Letta "La stangata non la voglio ma i soldi non ci sono e lo sa"	Bei Francesco	2
Stampa	5	Intervista a Stefano Fassina - Il governo: l'Iva non aumenterà - Fassina: "Ora il rinvio, a ottobre lo stop L'Iva non aumenterà"	Schianchi Francesca	4
Unità	3	Intervista a Guglielmo Epifani - "Basta con gli ultimatum il governo deve agire per il Paese"	Zegarelli Maria	6
Repubblica	9	M5S, i dissidenti sfidano Grillo "Al Senato dialogo con gli altri partiti"	Cuzzocrea Annalisa	8
Corriere della Sera	6	Intervista ad Attilio Befera - I soldi non incassati dal Fisco - Quella montagna di tributi che Equitalia non ha riscosso	Sensini Mario	9
Repubblica	27	Rimborsi fiscali solo tra due anni beffa per oltre 400mila disoccupati	Ananasso Agnese	11

EDITORIALI E COMMENTI

Messaggero	1	L'analisi - Il coraggio di tagliare le spese e le tasse	Giannino Oscar	12
Corriere della Sera	5	Gli equivoci da evitare sui giovani e il lavoro - Una strategia a due velocità Incalzare le imprese e il premier	Di Vico Dario	14

SETTORI

Tempo	10	Vacanze low cost per 6 famiglie su 10	...	15
-------	----	---------------------------------------	-----	----

Rissa nel governo sulle tasse, Franceschini ad Alfano: «È un diktat contro te stesso». Giustizia, Berlusconi bocchia lo svuota-carceri della Cancellieri

“Iva, niente aumento o tutti a casa”

Ultimatum del Pdl al premier. Lavoro, sindacati uniti in piazza: tempo scaduto

ROMA — Nel governo sale la temperatura sullo stop all'Iva. Alfano lo chiede minacciando la crisi, Franceschini replica: un diktat contro te stesso. In piazza i sindacati uniti dopo dieci anni lanciano l'ultimatum al governo sul lavoro: il tempo è scaduto. Sul fronte giustizia, Berlusconi bocchia la norma svuota-carceri della Cancellieri.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Alfano minaccia: “Stop Iva o è crisi” Franceschini: “Diktat contro te stesso”

Epifani: aumento dannoso, ma silurare il governo è irresponsabile

Il vice premier: “Il destino del governo è legato al programma, se no non va avanti”
UMBERTO ROSSO

ROMA — Alfano lancia l'ultimatum sull'Iva. Avvertimento secco: «Il destino del governo è legato al programma. La linea è evitare nuove tassazioni. Se no, il governo non va avanti». Alla vigilia del Consiglio dei ministri, convocato per mercoledì proprio sul nodo dell'aumento Iva e sul pacchetto lavoro, la sortita del vicepremier ha l'effetto di una bomba ad orologeria piazzata sotto l'esecutivo. E infatti la risposta del Pd non tarda ad arrivare ed è molto dura. Affidata al ministro Franceschini, che non fa sconti ad Alfano: «Siamo arrivati alla perfezione di diktat al governo pronunciati da esponenti che del governo fanno parte. Evidentemente lanciano ultimatum a se stessi». Ogni giorno, rileva il ministro per i Rapporti con il Parlamento, ci sono esponenti politici di maggioranza che «minacciano la caduta dell'esecutivo se non vengono adottate determinate misure economiche, ovviamente senza che ven-

gano indicate le necessarie coperture o la compatibilità con i vincoli europei». Tensione alle stelle allora nella maggioranza. Guglielmo Epifani mette in guardia: «Sarebbe da irresponsabili far cadere il governo». Tuttavia il segretario del Pd aspetta di vedere quali saranno le decisioni di Palazzo Chigi soprattutto sul fronte lavoro e «anche l'Iva - osserva - non andrebbe aumentata, perché avrebbe un effetto recessivo e peggiorerebbe la pesante congiuntura».

Clima pesante frutto del mancato accordo di due giorni fa quando il premier Letta tentò di trovare con Alfano la quadra frastuono-tasse e mancanza di risorse, ma è un'accelerazione che per il centrosinistra ha anche altre e meno confessabili motivazioni. Il sospetto cioè che si tratti di uno strappo dettato dalle vicende processuali di Silvio Berlusconi. Come lascia intendere Stefano Fassina. Che prima rimprovera Alfano, «nessuno nel governo vuole aumentare le tasse, ma lui è vicepresidente del Consiglio e quindi oltre a ricordare gli obiettivi condivisi contribuisce a trovare le soluzioni». Poi, il viceministro dell'Economia dà corpo ai sospetti che circolano nel Pd, e chiede: «Ma Alfano sta cercando di

scaricare sul piano programmatico del governo le tensioni accumulate da Silvio Berlusconi sul versante giudiziario?». Così dopo il rigetto del legittimo impedimento della Consulta e con la sentenza sul processo Ruby in arrivo domani, nonostante le rassicurazioni di Berlusconi cresce nel Pd l'allarme su possibili «rappresaglie» sull'esecutivo proprio a causa delle sorti processuali del Cavaliere. Nel merito, sull'Iva il premier Letta lavora ad una mediazione e al rinvio di alcuni mesi dell'aumento fissato al primo luglio, col ministro dell'Economia Saccomanni che però tiene fermo l'esigenza di far quadrare i conti e gli impegni presi con i soci europei. Il nodo da sciogliere dentro la maggioranza, insistono dal centrodestra, è solo e soltanto di programma ma il tono ormai è da aut aut. Avvisa Daniela Santanchè: «Noi stacciamo la spina al governo se non ferma Iva e Imu, sono i nostri pilastri». Risposta di Sinoma Bonafè, renziana del Pd: «Basta farci dettare l'agenda dalla Santanchè». Altro falco del Pd, la Prestigiacomo: «O stop alle tasse o stop all'esecutivo». Replica del ministro Del Rio: «Gli ultimatum non servono. Stiamo lavorando tutti per scongiurare gli aumenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Angelino la rabbia di Letta

“La stangata non la voglio ma i soldi non ci sono e lo sa”

“Serve la copertura, dal Pdl nessuna proposta”

Nervosismo

Alfano cerca di scaricare sul governo i guai processuali di Berlusconi?

FASSINA

vice ministro all'Economia

No ultimatum

Non c'è bisogno di ultimatum, tutti cerchiamo di evitare gli aumenti dell'Iva

DEL RIO

Ministro per gli Affari regionali

Pilastr

Pronti a staccare la spina a Letta se non taglia l'Imu e le tasse, sono i nostri pilastri

SANTANCHÈ

Responsabile pdl organizzazione

Minaccia

Stop alle imposte oppure ci sarà lo stop al governo, questa è oggi l'alternativa

PRESTIGIACOMO

Ex ministro pdl all'Ambiente

Berlusconi nei guai giudiziari: ha dato ordine di alzare la voce su tutto

L'ipotesi del Tesoro è un congelamento dell'imposta fino a ottobre: il decreto pronto in settimana

FRANCESCO BEI

ROMA — Il diktat di Alfano sull'Iva? A palazzo Chigi non l'hanno preso bene. Il premier, impegnato a Piacenza al matrimonio della fedelissima Paola De Micheli, ha preferito lasciar correre per non alzare ulteriormente la febbre del governo. Ma in privato non ha mancato di sfogare la sua irritazione per l'uscita del suo vice: «Evitare questa stangata è anche un mio obiettivo, non solo del Pdl, l'ho detto in Parlamento nel mio discorso programmatico. E Alfano lo sa meglio di chiunque altro, anche perché l'abbiamo concordato insieme». Insomma, al pranzo di venerdì a palazzo Chigi, un vero summit politico con Franceschini e altri ministri, il piatto forte è stato soprattutto l'aumento dell'Iva e l'obiettivo su cui tutti si sono trovati d'accordo — Pd, Pdl e Scelta Civica — è stato appunto quello di scongiurarlo in ogni modo.

«Ma il problema — fanno

notare a palazzo Chigi — è che ancora le coperture non ci sono. È un fatto drammatico e Alfano non ne è all'oscuro. Né quelli del Pdl hanno fatto arrivare alcuna idea in proposito». Per questo Letta ha ritenuto ancora più ingiustificati gli attacchi arrivati ieri dal partito di Berlusconi. «La coperta è corta — spiega un ministro — e per evitare l'Iva fino a ottobre serve un miliardo, due se vogliamo arrivare alla fine dell'anno. Se metti i soldi sull'Iva li devi togliere da un'altra parte, non possiamo certo agire sulle accise o mettere altre imposte». Anche perché Berlusconi, dopo la sentenza della Consulta e quella in arrivo su Ruby, ha dato ordine ai suoi di alzare la voce su tutto. «Io nella commissione Finanze — riferisce il presidente Daniele Capezzone — ho installato un "tax detector": se provano a infilare qualche aumento anche minimo di tasse suona l'allarme e glielo rimandiamo indietro».

Eppure il problema resta. Al ministero dell'Economia stanno valutando tutte le opzioni ma i margini sono inesistenti. E il tempo stringe. Il ministro Saccomanni farà arrivare a Letta, prima del consiglio dei ministri di mercoledì, una serie di simulazioni sulle copertu-

re. E in base a quella andrà presa una decisione. Sarà dunque un vertice politico, tra lunedì e martedì, a dover valutare quanto in avanti ci si potrà spingere e rinunciando a cosa. L'impressione ai piani alti del governo è che il massimo raggiungibile sia uno slittamento di tre mesi dell'aumento dell'Iva, fino a fine settembre, ma niente di più. E già questo, con i conti attuali dell'Italia, viene ritenuto un gran successo. Poi a ottobre si vedrà.

Il decreto congela-Iva dovrebbe essere approvato mercoledì, visto che giovedì Letta volerà a Bruxelles per il Consiglio europeo. E tuttavia i sera si è affacciata un'altra ipotesi, quella di un rinvio del decreto a un consiglio dei ministri da convocare venerdì sera, al rientro del premier. In una rincorsa affannosa all'ultimo euro dell'ultima copertura. «La strada che abbiamo di fronte — racconta una fonte del ministero di via XX Settembre — è una sola. Visto che non possiamo alzare altre tasse, visto che eventuali tagli alla spesa pubblica non produrrebbero effetti immediati, non si può far altro che spostare risorse da una parte all'altra». Significa finanziare impegni di spesa già presi e trasferire i soldi su un'altra posta. Esattamente come è stato fatto con il "decreto del fare", che ha succhiato mezzo mi-



liardo dalla Torino-Lione e 700 milioni al Terzo Valico o altri spiccioli al trattato con la Libia.

Al di là del fatto tecnico, resta la precarietà di una situazione politica che viene resa più fragile anche dalla spaccature interne ai partiti. Quelle del Pd ma soprattutto quelle del Pdl. Tanto che in ambienti lettiani si ammette che l'uscita di Alfano possa essere stata motivata dal bisogno del segretario Pdl di coprirsi le spalle dagli attacchi interni. Molti infatti — l'ala dei falchi — continuano a rappresentarlo come una quinta colonna del nemico, come un traditore, e Alfano è costretto a fare il duro per non farsi sparare alle spalle dai suoi. Anche Enrico Letta vive una condizione di speculare debolezza, ma paradossalmente questa potrebbe persino rivelarsi una risorsa in un partito impegnato in un duro scontro congressuale. Ieri, nella Chiesa di San Sisto a Piacenza, al premier gli sposi hanno chiesto di leggere un brano della lettera di San Paolo ai Corinti. «Quando sono debole — ha declamato con le parole dell'apostolo —, è allora che sono forte». A più di un invitato è sembrato un richiamo autobiografico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sulle tasse Alfano minaccia la crisi. Franceschini: «Diktat a se stesso». Sindacati, 100 mila in piazza a Roma: «Basta promesse»

Il governo: l'Iva non aumenterà

Intervista a Fassina: «A luglio il rinvio e a ottobre cancelliamo lo scatto al 22%»

La questione Iva tiene banco nel governo. Il viceministro Stefano Fassina, in un'intervista a La Stampa, assicura: «L'imposta non aumenterà, ora il rinvio e a ottobre cancelleremo lo scatto al 22%». Poche ore prima Alfano aveva minacciato la crisi. Sindacati in piazza: «Basta promesse». DAPAG. 2 A PAG. 5

Fassina: «Ora il rinvio, a ottobre lo stop L'Iva non aumenterà»

Il viceministro all'Economia: «Cancelleremo lo scatto al 22%»



L'attacco dei sindacati

Cgil, Cisl e Uil riflettono una situazione drammatica che richiede una correzione di rotta che può avvenire solo nell'Eurozona

Le accuse di Alfano

Il vicepresidente Alfano deve ricordarsi che lui è il governo, e oltre a fissare degli obiettivi ha anche la responsabilità di trovare le soluzioni

Pd
Il viceministro all'Economia Stefano Fassina, già responsabile economico Pd

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Respinge l'accusa dei sindacati di una politica di soli annunci: «In un mese e mezzo il governo ha fatto almeno tre decreti con contenuti importanti». E sul nodo che più fa discutere, l'aumento di un punto di Iva che dovrebbe scattare dal 1° luglio, è fiducioso: «La strada più probabile è quella di un rinvio per arrivare alla cancellazione in autunno attraverso la legge di stabilità». Ma il viceministro dell'Economia Stefano Fassina affronta anche il tema del lavoro, e quello della tenuta del governo: «Chi gioca con i ricatti ne risponderà al Paese».

Partiamo dalla manifestazione dei sindacati. La Camusso chiede basta annunci ma scelte che diano il senso

del cambiamento.

«Il governo non ha fatto solo annunci. Sono stati fatti almeno tre decreti con contenuti importanti: è stata rifinanziata la cassa integrazione in deroga, sbloccati 40 miliardi di debiti della Pubblica amministrazione, rifinanziate e potenziate le agevolazioni fiscali per le ecoristrutturazioni...».

I sindacati chiedono di più.

«Con la loro mobilitazione i sindacati riflettono una situazione drammatica che richiede una correzione di rotta della politica economica, cosa che può avvenire solo nel contesto dell'Eurozona e si fa attraverso la costruzione di consenso con altri Paesi. Lì è il problema politico fondamentale, e non ci sono soluzioni nazionali che possano compensare l'assenza di rotta».

Non ci faccia preoccupare, ci indichi qualche soluzione nazionale efficace.

Mercoledì arriva il pacchetto lavoro in Cdm: cosa farete?

«A livello nazionale le misure più rilevanti per il lavoro dei giovani e di chi l'ha perso sono macroeconomiche. Oggi la più importante è evitare l'aumento dell'Iva, ma è utile anche intervenire sulla regolazione del mercato del lavoro e con le deduzioni in agenda nel Cdm di mercoledì».



Decontribuzioni per i giovani?

«Ci saranno target precisi, altrimenti gli oneri sarebbero insostenibili».

Oggi la Camusso ha chiesto la clausola sociale sugli appalti.

«Il provvedimento sul lavoro è responsabilità principalmente dell'apposito ministro. Ma io ritengo che la clausola sociale sia un obiettivo di civiltà del lavoro da perseguire».

Dice che la cosa più importante è evitare l'aumento dell'Iva. Ma ci sono state dichiarazioni contrastanti. Ce la farete?

«Spero proprio di sì. C'è l'impegno massimo da parte del governo nella ricerca di coperture adeguate».

Sarà un rinvio o una cancellazione definitiva?

«Credo che un rinvio sia inevitabile. La strada più probabile è quella di un rinvio per arrivare alla cancellazione in autunno attraverso la legge di stabilità».

Con quali coperture potete riuscirci?

«La discussione è in corso. Il sottoscritto ha avanzato un'ipotesi condivisa da altri (aumentare i pagamenti dei debiti della Pa ottenendo un gettito Iva aggiuntivo dalle imprese, ndr.) che sarebbe una misura una tantum fino all'autunno. Altre ipotesi sono di intervento su capitoli di entrata o di spesa. Ma non posso dire di più, ancora si sta discutendo».

Farcela è importante anche per tenere in vita il governo, no? Alfano ricorda che per andare avanti non bisogna aumentare l'Iva...

«L'obiettivo di non aumentare la tassazione è condiviso. Il vicepresidente Alfano deve ricordarsi che lui è il governo, e oltre a fissare degli obiettivi ha anche la responsabilità di trovare le soluzioni».

Anche la Santanché vi ha dato l'ultimatum: o il 1° luglio non aumenta l'Iva, o tutti a casa.

«Il Pdl deve ricordarsi che non governa con il Pd per fare un favore al Pd, ma per contribuire a risolvere i problemi del Paese. Chi gioca con i ricatti ne risponderà al Paese. E l'evoluzione del quadro parlamentare sottolineato nei giorni scorsi da Bersani ed Epifani è reale».

Cioè l'ipotesi di un'altra maggioranza con pezzi del M5S e Sel... Ma lei vede rischio caduta del governo?

«L'unico rischio che vedo è che si vogliano scaricare sul piano programmatico i problemi giudiziari del leader del Pdl».

Se è così, come si difende l'esecutivo?

«Il governo deve continuare ad affrontare le emergenze economiche e sociali, in un quadro di vincoli oggettivi che il Pdl conosce bene perché è Berlusconi che ha firmato per il pareggio di bilancio nel 2013. Chi dovesse interrompere il cammino del governo se ne assumerà le responsabilità di fronte agli elettori».

«Basta con gli ultimatum il governo deve agire per il Paese»

L'INTERVISTA

Guglielmo Epifani

Il segretario Pd: «Non credo a una democrazia dove c'è il leader solo»
Riforme? «La soluzione migliore è rafforzare il sistema parlamentare»

«La manifestazione unitaria dei sindacati un bel segnale in un momento di crisi acuta»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

È appena tornato da piazza San Giovanni. Dopo dieci anni per la prima volta le tre maggiori sigle sindacali sono di nuovo di insieme, un segno della drammaticità della crisi economica, sociale, ma anche politica. E Guglielmo Epifani, che fino a due anni fa ha guidato la Cgil e oggi tiene in mano il timone del Pd, non può che partire da qui, da quella stretta connessione, spiega, che in un momento storico quale quello che stiamo attraversando, il suo partito e i sindacati non possono non avere. In questa lunga conversazione riferendosi al Pdl dice che è arrivato il momento di smetterla con gli ultimatum, «sono solo un segno di debolezza». E sulle riforme: «Il presidenzialismo? La forma parlamentare è quella che più ha ispirato il senso delle garanzie degli organi istituzionali».

Segretario, ci voleva una crisi così acuta per vedere di nuovo i sindacati insieme in piazza San Giovanni. A voi, alla politica, oggi chiedono risposte concrete.

«È stata una manifestazione molto grande, la prima dopo dieci anni che vedeva insieme i sindacati, un bel segno per il Paese perché un sindacato unito è più forte ed è quello di cui c'è bisogno nel momento in cui la crisi è più acuta. È il motivo per cui è importante il sostegno del Pd all'azione del sindacato e delle altre sigle del mondo dell'impresa perché nella crisi più grave che si sia vista dal dopoguerra c'è bisogno di rappresentanze sociali in grado di ridurre gli effetti e di governare l'azione sui luoghi di lavoro. Senza di questo avremmo una conflittualità e una disperazione più forti».

C'è chi ritiene, come Renzi, che la politica dovrebbe emanciparsi dai sindacati. Chi meglio di lei può dirci se è una questione reale?

«A volte c'è chi confonde l'autonomia che devono mantenere i partiti dalle organizzazioni sindacali con il fatto

che ci si debba reciprocamente aiutare e ascoltare. Uno dei modi con cui la politica può trovare una sintonia più piena con i cittadini è quello di saper ascoltare quei pezzi della società in grado di rappresentare le loro istanze. Non credo ad una democrazia dove c'è il leader e il singolo cittadino, resto convinto che la migliore sia quella democrazia dove ci sono forze organizzate e corpi intermedi che si parlano».

Iva e Imu sembrano essere cruciali con il Pdl che minaccia di staccare la spina all'esecutivo Letta. Il Pd non rischia di apparire meno incisivo sull'azione del governo?

«Ci sono tre misure che vedono un'opinione largamente convergente: un intervento per i giovani, un rinvio sull'Iva perché colpisce in modo particolare i senza reddito e l'Imu su cui c'è una differenza che divide Pd e Pdl. Il Pdl vuole toglierla a tutti, il Pd soltanto alle prime case fino ad una certa fascia di reddito. Rispetto a queste tre esigenze, che stanno in questo ordine esatto di importanza, il problema è il reperimento delle risorse, che il governo deve trovare e indicare spiegando che scelte vuole fare. Il nervosismo del Pdl non è un segno di forza, al contrario mostra debolezza perché è uscito malissimo dalle elezioni amministrative, a differenza del Pd che ha avuto una vittoria molto forte, e subisce un andamento dei sondaggi che premia noi e non loro. Non ultime le vicende giudiziarie di Berlusconi, un insieme di fattori che li spinge a lanciare questi continui ultimatum. Farebbero meglio a smetterla. Al Pd spetta sollecitare il governo a fare le scelte giuste nei confronti del Paese e a confermare questa sua forza di solidità, determinazione e serietà che gli elettori hanno apprezzato».

Un Pd che governa tutte le grandi città, vince le amministrative ma ha un problema non da poco: la sua identità. Lei vuole ricostruirla attraverso il congresso,

ma non teme che si finisca anche stavolta con l'ennesima conta interna?

«Questo è il vero problema ed è il motivo per cui dobbiamo organizzare in maniera intelligente le riforme di modalità di gestione del congresso. Ci sono due questioni centrali a cui si dovrà rispondere: il rafforzamento dell'identità politica e ideale del Pd e il confronto tra i candidati segretari. Queste devono essere due fasi distinte e la prima non può essere opera del gruppo dirigente, ma della nostra base che va coinvolta nei circoli, aperti, in una funzione propositiva e di ascolto. Stavolta si parte dal basso, il confronto tra i candidati avverrà soltanto dopo, altrimenti si rischia di perdere un'occasione non ripetibile e di non riuscire nell'obiettivo principale che è quello di rafforzare la nostra identità».

Renzi guarda alla seconda fase e non si fida, teme la «fregatura», e finora non si parla che di questo.

«Penso che sia buona regola fidarsi, soprattutto quando si sta nello stesso partito. Se riduciamo tutto a una conta tra gli aspiranti segretari il Pd non supererà le sue difficoltà e resterà prigioniero di logiche correntizie».

Ma per chiudere questa discussione non sarebbe meglio stringere i tempi sulla scrittura delle regole?

«Per questo c'è una Commissione che sta lavorando e deve avere il tempo di trovare una sintesi tra posizioni che oggi sembrano diverse».

Franco Marini su l'Unità ha sostenuto che in questo momento di crisi dello stes-



so Pd sia meglio distinguere la figure del segretario da quella del premier. Secondo lei come ci si dovrebbe orientare?

«Credo che quella espressa da Marini sia la posizione prevalente. Il segretario del partito può candidarsi alla guida del Paese senza però che ci sia automatismo. Ritengo che questo possa essere un punto di sintesi».

Nel suo partito c'è chi continua a chiederle di ricandidarsi malgrado lei lo abbia più volte escluso. Una decisione su cui non torna?

«Sto facendo un lavoro molto faticoso che spero possa essere ritenuto utile. Non dipende solo da me ma è incontestabile che nell'ultimo mese il Pd ha vinto tutte le amministrative che ha fatto e che nei sondaggi sta crescendo molto. Certo, abbiamo dei problemi, di organizzazione della nostra vita interna e di identità e non rinuncio fino all'ultimo giorno del mio mandato, che è stato ampio da parte dell'Assemblea, a svolgere la mia funzione di servizio. Questa mi sembra la posizione più corretta da assumere».

Il Pd dovrà sciogliere anche un altro nodo: la riforma istituzionale. Il Pdl, ma anche una parte dei democratici, puntano al presidenzialismo. È quella la strada per uscire dallo stallo?

«Direi di guardare con grande attenzione a tutte le opzioni in campo, non sono convinto che il male stia tutto da una parte. Il punto è un altro: nella logica dell'impianto della nostra Costituzione, la forma parlamentare è quella che più ha ispirato il senso delle garanzie degli organi istituzionali. Andare verso il presidenzialismo implicherebbe la riforma di almeno 35 articoli della Costituzione, un intervento di complicata fattura, tanto più nelle condizioni date. Dall'altra parte c'è la grande forza del voto diretto dei cittadini e questa non è solo suggestione, come dimostrano le elezioni amministrative, è un dato di fatto. Si dovrà arrivare anche qui ad un'intesa pensando non all'oggi, con Berlusconi, ma a come dovrà essere il nostro Paese anche tra quarant'anni».

M5S, i dissidenti sfidano Grillo

“Al Senato dialogo con gli altri partiti”

Il leader attacca ancora i giornalisti: “Pentitevi”

A Palazzo Madama potrebbero essere decisivi in caso di una nuova maggioranza

Giovedì l'incontro dell'ex comico con i parlamentari. Frena la polemica interna

ANNA LISA CUZZOCREA

ROMA — Stanno passando il week end a organizzare scontri, i parlamentari a 5 stelle. Il tempo per la rendicontazione e la restituzione di metà dell'indennità base e dei rimborsi non spesi scade martedì. Entro giovedì tutti i conti dovranno essere fatti, perché quel giorno – a Roma – arriva Beppe Grillo. L'incontro è stato rimandato per settimane, ma questa volta viene dato per certo dagli uffici di comunicazione di Camera e Senato, che stanno lavorando alacremente a un grande Restitution Day da usare dal punto di vista mediatico per oscurare i malumori seguiti alla cacciata di Adele Gambaro e alla “fuga” di Paola De Pin.

Ma la “trappola” ordita dai falchi, alcuni dei quali speravano che il momento della restituzione fosse quello in cui i dissidenti avrebbero deciso di andarsene, non sembra destinata a funzionare. Adriano Zaccagnini, principale indiziato alla Camera, dice chiaro: «Ho l'iban, sto finendo la rendicontazione di maggio, restituirò quel che devo». Paola Pinna conferma di aver già preparato i suoi conti, e di non aver nessuna intenzione di togliere il disturbo lunedì. Lo stesso vale per Alessio Tacconi, Walter Rizzetto, Aris Prodani,

Tommaso Currò. Ancor più, il discorso tiene a Palazzo Madama. «Chi potrebbe lasciare sono alcune schegge impazzite – confida un senatore – non noi che abbiamo imparato a fare le nostre battaglie da dentro».

In effetti, la situazione del Senato è particolare: nel derby Nicola Morra-Luis Orellana il candidato dei falchi ha vinto ed è diventato capogruppo per due soli punti di vantaggio. Durante l'assemblea in cui si parlava di Adele Gambaro, tra i suoi colleghi la maggior parte non l'avrebbe mai mandata via. E l'aver dovuto subire la decisione dei falchi della Camera ha reso ancora più agguerriti i dialoganti del Senato: non andranno via, perché sono certi che presto riusciranno a condizionare il gruppo.

Non è una questione da poco, in un momento in cui si accendono i primi veri contrasti tra Pd e Pdl al governo. Avere presa sul gruppo significa poter essere decisivi nel momento in cui si tornasse a parlare di una nuova maggioranza, e di un esecutivo di segno diverso. È al Senato che servono i voti, è lì che si potrebbero trovarli. Nessuno si azzarda a dirlo così chiaramente, ma i dialoganti: si sentono più forti. «Non credo proprio che uscirà nessuno», dice Lorenzo Battista. «Confermo che non abbiamo

nessuna intenzione di andarsene», gli fa eco Francesco Campanella. Che spiega: «Nei giorni scorsi ho avuto come l'impressione che qualcuno cercasse di seminare zizzania, parlando addirittura dello statuto di un nuovo gruppo. Quello della De Pin è un caso personale». Quanto a Monica Casaleggio, «magari ha espresso disagio, ma la sua intenzione – piuttosto che uscire – è quella di ridurre il disagio». La senatrice lombarda in effetti nega tutto: «Smentisco categoricamente di essere la “prossima” a voler uscire dal M5S – scrive la Casaleggio – e di voler venir meno a qualunque impegno sottoscritto».

E quindi, una volta nella capitale, Grillo (che potrebbe essere accompagnato da Casaleggio) troverà un gruppo meno intimito di quanto possa immaginare. Forse per questo, il suo atteggiamento degli ultimi giorni si è notevolmente ammorbidito. Almeno nei confronti dei suoi. L'obiettivo delle ultime ore è la stampa: «Pentitevi», ha detto ieri ai giornalisti colpevoli di «difamare» il Movimento, paragonando l'intero sistema dell'informazione – tv in primis – a un universo mafioso che avrebbe preso di mira i 5 stelle per fare gli interessi dei potenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I personaggi

BATTISTA

“Non credo proprio che uscirà nessuno dal gruppo”, assicura il senatore dissidente Lorenzo Battista

CAMPANELLA

“Nei giorni scorsi qualcuno ha cercato di seminare zizzania parlando dello statuto di un nuovo gruppo”

ZACCAGNINI

Pronto alla rendicontazione e senza intenzione di andarsene via “Ho l'iban restituirò quel che devo”



Colloquio con Befera. Multe, imposte e contributi: i crediti dello Stato dal 2000 sono 545 miliardi

I soldi non incassati dal Fisco

Affondo di Alfano sulle tasse, polemica tra ministri

di MARIO SENSINI

I crediti dello Stato, dal 2000, ammontano a 545 miliardi: così Attilio Befera al *Corriere*. Affondo di Alfano sull'Iva, polemiche.

A PAGINA 6 E ALLE PAGINE 2 E 3

Quella montagna di tributi che Equitalia non ha riscosso

Somme non ancora incassate per 545 miliardi di euro
Befera: anagrafe dei conti, la privacy sarà rispettata

Nuove fatture

Allo studio l'estensione ai privati della fattura elettronica

Riforma tributaria

Una volta ridotto il contenzioso si potrà pensare a una riforma tributaria

ROMA — Sulle nostre spese sanno già tutto, e quello che non sanno possono ricostruirlo con indici e parametri statistici. Anche i saldi del conto corrente bancario, da tempo, non erano più un mistero per gli agenti del Fisco. L'unica cosa che davvero gli mancava erano i dati sui movimenti del denaro. Il totale delle entrate e delle spese dell'anno registrate sul conto bancario, degli investimenti e degli smobilizzi di fondi comuni, azioni, obbligazioni, depositi a risparmio, buoni postali. Dal 31 ottobre, quando l'anagrafe dei conti bancari entrerà a regime, l'Agenzia delle Entrate avrà anche queste informazioni. «Avremo tutte le banche dati necessarie a disposizione. Tante e ricche di informazioni. Dall'incrocio delle banche dati riusciremo a ottenere risultati molto migliori. Garantendo comunque la tutela della privacy dei cittadini» dice il direttore dell'Agenzia, Attilio Befera.

Altro che redditometro, speso-metro, anagrafe dei conti bancari. Quelli che per molti italiani sono già un incubo, e che moltissimi al-

tri vedono come una mano santa, sono termini sconosciuti nei corridoi dell'Agenzia. Sono contenitori, procedure, protocolli di lavoro. Ma non significano niente, spiegano gli ispettori, senza i numeri delle banche dati. Ci sono voluti anni per crearle e ancora di più per farle parlare tra di loro. Adesso lo fanno e per il Fisco è arrivato il momento di sfruttarle in pieno.

Stanare gli evasori, da novembre, sarà più facile. «Anche se non è che incrociando i dati viene fuori il nome di chi evade. Non è che premendo un bottone si risolve tutto. L'incrocio dei dati è solo la base per l'accertamento. Ci aiuta a individuare con più precisione chi è a rischio di evasione, ma se poi davvero non paga le tasse, o paga meno del dovuto, dovremo sempre dimostrarlo con tutti gli strumenti che abbiamo. E dobbiamo essere più che sicuri perché poi, se necessario, dovremo difendere la nostra pretesa davanti a un giudice» dice Befera. Che tuttavia non fatica ad ammettere che «da ora l'incrocio delle banche dati diventa uno strumento formidabile».

Nonostante anche su questo fronte si risenta di quell'atteggiamento ondivago sulla lotta all'evasione, da parte del governo e del parlamento, denunciato dalla Corte dei Conti. Per l'evasione dell'Iva, ad esempio, le banche dati aiutano solo fino a un certo punto. Nel 2008 governo e Parlamento fecero sparire l'elenco dei clienti e dei fornitori, che ogni partita Iva doveva tenere e trasmettere al Fisco. Era uno dei tre pilastri dell'accertamento sull'Iva, insieme ai dati sulle dichiarazioni e sulle compensazioni. È stato ripristinato dal 2010, ma per tre anni c'è un buco, e si potrà fare poco. Anche per questo il governo studia nuove contromisure. Come l'estensione della fattura elettronica, oggi ob-



bligatoria solo per gli enti della Pubblica amministrazione, anche al settore privato. La Ue non vuole che sia resa obbligatoria, «ma qualcosa andrà fatto» dice Befera, perché l'evasione dell'imposta sui consumi ha raggiunto livelli mostruosi, 46 miliardi di euro solo nel 2011 secondo la Corte dei Conti.

Nonostante le incertezze della politica, le misure prese e poi addolcite, i frutti della lotta all'evasione hanno continuato a crescere anno dopo anno. Dai 2 miliardi quando era ancora affidata alle banche a quasi 10 all'anno. Oggi l'amministrazione fiscale conta moltissimo proprio sulle banche dati per riuscire a mantenere questo trend. Bisognerà scoprire nuovi evasori, perché la riscossione dei tributi accertati, ancora una volta per volontà politica, ha perso una buona parte del mordente che aveva appena guadagnato. Con il risultato che Equitalia si trova oggi in pancia una mole spaventosa di somme da riscuotere. Cifre da iperbole siderale: 545 miliardi di euro, venti Finanziarie importanti, un quarto del prodotto interno lordo, un quinto del debito pubblico. E, al tempo stesso, un buco potenziale enorme per i titolari di quei crediti (enti locali, stato, istituti previdenziali) che non si riescono ad incassare, i più vecchi dei quali risalgono all'anno 2000. «Un problema molto serio che bisogna assolutamente affrontare» dice Befera.

Con l'entrata a regime delle banche dati, il prossimo fronte sarà la riforma della giustizia tributaria. La mediazione stragiudiziale per le cause sotto i 20 mila euro ha cancellato l'anno scorso 50 mila procedimenti pendenti. «A settembre faremo un bilancio, ma secondo me quel limite si può alzare» dice Befera. L'enorme contenzioso si sgonfierebbe presto, ed allora si che si potrà affrontare la riforma della giustizia tributaria. Stabilire precisi requisiti professionali per i giudici ed accelerare i tempi dei processi. «Se poi riuscissimo pure a mettere ordine nelle leggi fiscali, troppe e qualche volta contraddittorie – conclude Befera – avremmo davvero fatto una vera riforma tributaria».

Mario Sensini

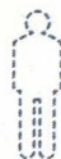
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Evasione fiscale, in Italia...



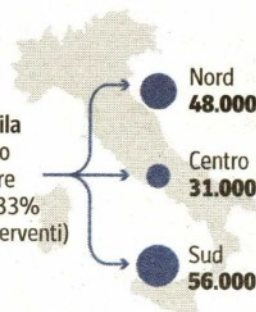
41 miliardi

Il valore (in euro) dell'evasione fiscale emersa dai controlli del 2012



7.500

Le persone individuate dai controlli come evasori totali



Il nuovo redditometro

Le spese considerate

Acquisti di beni durevoli

Trasporti

Abitazione

Alimenti, bevande, abbigliamento

Combustibili ed energia

Mobili, elettrodomestici e altri servizi per la casa

Sanità, comunicazioni, istruzione

Tempo libero, cultura e giochi

Altri beni e servizi

30

milioni
i conti correnti
in Italia

Fonte: Guardia di Finanza-Commissione Ue

...in Europa

Il peso dell'economia sommersa sul Pil (valori percentuali, anno 2011)

Bulgaria **32,3**

Romania **29,6**

Polonia **25**

Grecia **24,3**

ITALIA **21,2**

Media Ue-27 **19,2**

Spagna **19,2**

Svezia **14,7**

Germania **13,5**

Francia **11**

Regno Unito **10,5**

CORRIERE DELLA SERA

I licenziati privi di cassa integrazione soggetti al modello Unico, ma i tempi del fisco sono biblici. Allarme dei Caf

Rimborsi fiscali solo tra due anni beffa per oltre 400mila disoccupati

I contribuenti che non possono presentare il 730 e quindi sono senza sostituto d'imposta

AGNESE ANANASSO

C'È un esercito di persone dimenticato troppo spesso da chi fa leggi e regolamenti. E ora penalizzato anche dal fisco. E' l'esercito dei senza lavoro privi di indennità di disoccupazione. Oltre 400mila persone che quest'anno si sono ritrovate con un'amara sorpresa davanti alla dichiarazione dei redditi: per ricevere i rimborsi Irpef dovranno aspettare almeno due anni, bene che vada. Una beffa figlia di un fisco dalle maglie larghe, che si lascia sfuggire i grandi evasori e non sa distinguere tra disoccupati, lavoratori autonomi, tenutari e ricchi professionisti. Queste categorie, e quindi anche i licenziati che nel 2012 avevano un lavoro, per portare in detrazione spese mediche, interessi passivi sui mutui, spese per i figli a carico, non devono presentare il 730 ma il modello Unico (o la versione semplificata Unico Mini). Per il 730 infatti occorre un datore di lavoro che rimborsi o sottragga direttamente nella busta paga i crediti o i debiti fiscali: una figura che, appunto, viene meno per chi ha perso il lavoro senza poter contare sugli ammortizzatori sociali. Il 730, infatti, è previsto

per i cassintegrati perché in questo caso è l'Inps o l'istituto di previdenza a cui si è iscritti a fare da sostituto di imposta. Ed il vantaggio del 730 è che l'eventuale rimborso arriva nel giro di poco tempo, figurando già nello stipendio del mese di luglio.

Con l'Unico, invece, il sostituto d'imposta diventa lo Stato, in particolare l'Agenzia delle Entrate, tenuti a rimborsare i crediti accumulati e gli anticipi versati l'anno precedente. Qui scatta la beffa per chi è già travolto dal dramma della disoccupazione: i tempi dei rimborsi, infatti, in questo caso diventano biblici, perché l'Agenzia deve prima svolgere tutti i controlli per poi provvedere alla liquidazione del rimborso attraverso gli uffici provinciali. E la burocrazia rallenta tutto, non guarda in faccia nessuno. Anche se quei 500, 1.000 o 2.000 euro possono consentire a una famiglia di sbarcare il lunario ancora per un po'. La burocrazia non pensa. Anzi, in questo caso, penalizza chi invece andrebbe aiutato più di ogni altro. E la Consulta nazionale dei Caf, i centri di assistenza fiscale, chiede a gran voce al governo di sciogliere il prima possibile questo nodo, restituendo celermente i soldi a chi già ne ha pochi o per nulla. Arginando una rabbia che sta squassando il Paese. Sarebbe una goccia nel mare, è vero, ma anche una goccia è un segnale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Esecutivo al bivio

Il coraggio di tagliare le spese e le tasse

Oscar Giannino

Ogni governo non ha colpa di ciò che ha ereditato. Ma ogni buon governo dovrebbe trarre lezione dagli errori commessi da chi l'ha preceduto. Nelle prossime due settimane il governo Letta dovrà assumere le decisioni più attese, dall'intervento di decontribuzione a favore dell'occupazione alla scelta sull'Iva. Non dunque per tirargli la giacca o per pregiudizio ostile, ma solo per buon senso costruttivo bisogna richiamare il governo a riflettere sull'errore più profondo commesso dagli esecutivi che in questi ultimi tre anni hanno affrontato la crisi: l'errore sulla spesa e sulle entrate pubbliche.

È un richiamo utile non solo perché si fonda su numeri oggettivi, ma anche per due altre ragioni. La prima è che sulle imposte riaffiorano polemiche accese anche in questo governo, esattamente come nei precedenti, e ieri se n'è avuta riprova con un aspro scambio di dichiarazioni tra il vicepremier Alfano e l'onorevole Franceschini. Le divisioni interne su spesa e tasse ai governi non hanno mai portato bene, hanno solo l'effetto di indebolirne ulteriormente l'azione.

La seconda è che i mercati finanziari globali stanno drasticamente cambiando di segno. Come l'onorevole Letta e il ministro Saccomanni sanno bene, avrà effetti molto rilevanti la decisione americana e cinese di avviare la deflazione della grande bolla mondiale provocata da anni di denaro facile immesso sui mercati dalle loro banche centrali. La conseguente fuga dall'obbligazionario ad alto rendimento comporterà nuovi innalzamenti del rischio sovrano per i Paesi eurodeboli: la tendenza al rialzo dello spread italiano e spagnolo si è già manifestata. Sperare in cambi di segno

a breve della politica europea è rischioso. L'Europa ha tempi lunghissimi, in Germania si vota in autunno, e a giudicare dall'accordo in via di definizione per i salvataggi bancari, la linea generale resta quella assunta a Cipro: cioè che ogni Paese debba affrontare da solo il più dei propri guai. Con 300 miliardi di titoli pubblici italiani da emettere ogni anno, se il governo non intende assistere e braccia conserte all'aggravarsi per miliardi dell'onere del debito pubblico, allora occorrono decisioni nuove e coraggiose. Proprio nella materia su cui l'errore è stato maggiore: la spesa e le entrate, appunto. Vediamo in pochi punti perché. Primo. A tirare la cinghia sono stati solo gli italiani, famiglie e imprese, non lo Stato. Sono i numeri a dire che l'austerità per lo Stato non è esistita, ed è solo a carico di noi contribuenti. Dal 2009 a fine 2012, il deficit pubblico italiano è diminuito rispetto al tendenziale, grazie alla manovre varate da Tremonti e Monti, di circa 35 miliardi di euro. Ma il saldo è migliorato per effetto esclusivo dell'aumento di entrate. Le entrate della Pa sono aumentate di quasi 38 miliardi tra imposte, tasse e contributi. E l'aumento di entrate eccedente il miglioramento del deficit ha coperto l'aumento della spesa pubblica, che ha continuato a crescere – sia pur con minore intensità – anche sotto il governo Monti. In particolare, dal 2009 la spesa corrente pubblica è aumentata di 21,5 miliardi e l'unica riduzione significativa è stata quella del crollo della spesa in investimenti, con 19 miliardi in meno. L'esatto contrario di quanto andava fatto.

Secondo. Gli aumenti di entrate pubbliche sono avvenuti per tutti i loro diversi tipi: imposte dirette, con l'aliquota più alta cosiddetta "di solidarietà"; imposte indirette, con l'Iva; imposte patrimoniali, con Imu, conto titoli, auto, barche, eccetera; contributi sociali, per autonomi, professionisti e precari iscritti alla gestione separata Inps. È essenziale ricordare che un sistema fiscale esercita incentivi e disincentivi sull'economia reale – lavoro, consumi, investimenti, risparmio – a seconda di come viene modulato. Chi da noi per esempio sostenesse l'ulteriore aumento dell'Iva



additando l'esempio tedesco, sbaglierebbe. Nel 2006 Italia e Germania ricavano dall'Iva ciascuna poco più del 6% del proprio Pil. Noi siamo rimasti a quella quota, i tedeschi hanno accresciuto il peso dell'imposta indiretta sul totale delle loro entrate pubbliche e oggi raccolgono dall'Iva il 7,4% del Pil. In questo modo hanno effettuato una svalutazione per via fiscale pari a circa l'1%. Ma mentre facevano questo abbassavano o tenevano fermo il prelievo sui redditi delle persone fisiche e delle imprese. I contributi obbligatori sul salario lordo in Germania sono al 19%, da noi invece pesano per il 32,5%. Risultato: aumentare tutte le entrate di ogni tipo ha sì fatto scendere il deficit, ma ha causato la peggior perdita possibile di Pil e reddito. Terzo. Non c'è enfasi e propaganda che tenga, sulla sacrosanta lotta all'evasione fiscale. Perché da essa non possono venire nel breve gli effetti necessari per rimediare a squilibri del bilancio e crescita che manca. Le cifre parlano da sole: con 12 miliardi di euro l'anno da proventi aggiuntivi da evasione, cifra raddoppiata negli ultimi due anni rispetto ai precedenti, occorrono dieci anni per pareggiare un solo anno di gettito mancante stimato. È come vuotare l'oceano con un cucchiaino. Per di più molto oneroso, visto quanto costa il complesso di apparati, uomini e tecnologie messo in piedi in questi anni per potenziare la lotta all'evasione, i ricometri, gli spesometri, gli studi di settore, i software sempre più sofisticati per conoscere e gestire tutti i nostri movimenti bancari. In dieci anni lo Stato ha speso circa 19 miliardi di soli potenziamenti tecnologici della Pa. Roba da missione su Marte. Gli errori sono chiari. Il problema è avere volontà

e determinazione per cambiare rotta. Non c'è più bisogno di commissioni e rapporti. Dopo anni di analisi della composizione della spesa pubblica corrente, sappiamo dove è tagliabile senza conseguenze recessive, cioè non nel welfare e non nei servizi finali alle vittime della crisi. I soli costi intermedi della Pa, le forniture, sono saliti da meno di 100 miliardi annui a 145, nel decennio. Se anche il governo Letta non individuerà 4-5 punti di Pil da convertire triennalmente in meno spesa per meno imposte su lavoro e impresa – questa è l'emergenza – l'alternativa sarà quella di affossarsi come puntualmente avviene nel dibattito su Imu e Iva. Slittamenti di qualche mese non servono se non a indebolire il governo, deprimere ulteriormente l'economia, ridare spazio ai populismi. Non è più tempo per nuove deleghe fiscali di due anni. Adesso bisogna scegliere se vogliamo più Iva con molta meno pressione fiscale sui redditi da lavoro e impresa, e se non convenga un sistema fiscale più amichevole rispetto a uno oppressivo e anticostituzionale: poiché è anticostituzionale per esempio la mediazione obbligatoria tra contribuente e amministrazione fiscale giudicata dalla stessa amministrazione fiscale che accerta e sanziona, come è anticostituzionale che tra contribuente e amministrazione non vi sia nel contenzioso un giudice terzo. E come, a mia opinione, dovrebbe essere anticostituzionale tassare alle imprese il magazzino invenduto, come si fa oggi. Certo, sono scelte difficili. Per questo da Tremonti e Monti non sono venute. Ma pensare solo all'equilibrio del bilancio per via di entrate oggi significa far morire l'Italia e il governo insieme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sindacati in piazza

GLI EQUIVOCI
DA EVITARE
SUI GIOVANI
E IL LAVORO

di DARIO DI VICO

Il ritorno all'unità di Cgil, Cisl e Uil nella manifestazione nazionale di ieri ha un alto valore politico e simbolico perché il sindacato mobilitandosi restringe lo spazio del populismo. Se si passa alla misurazione dell'efficacia, però, tutto

diventa più aleatorio. Pare di capire che l'orientamento del ministro Giovannini verso l'incentivazione del lavoro giovanile non sia del tutto condivisa perché si dà priorità alla risoluzione del caso degli esodati.

A PAGINA 5 Foschi

L'analisi

UNA STRATEGIA A DUE VELOCITÀ
INCALZARE LE IMPRESE E IL PREMIER

di DARIO DI VICO

Il valore politico-simbolico della manifestazione sindacale di ieri a piazza San Giovanni è stato sicuramente elevato. Va salutato, infatti, con favore il ritorno della «piazza unitaria» perché sgombra il terreno dalla perniciosa conflittualità inter-sindacale che ci ha afflitto negli anni scorsi. Poi in un contesto come l'attuale in cui il disorientamento del mondo del lavoro e dell'intera società civile è ai massimi, grandi centrali sindacali che fanno il loro mestiere, raccolgono le istanze che vengono dal basso e «intermediano» il disagio, producono un importante contributo alla stabilità del Paese. Per dirla con una battuta, Cgil-Cisl-Uil appartengono a quell'«usato sicuro» decisivo per bilanciare le spinte populiste che affiorano nel mondo politico come nei nuovi movimenti antipolitici. Se vogliamo, la presenza al corteo di Guglielmo Epifani non è solo il segno di una stretta parentela ma anche il riconoscimento, da parte della politica più responsabile, dell'insostituibile ruolo di stabilizzatore che oggi il sindacato ricopre.

Quando passiamo però dalla valutazione dei simboli alla misurazione dell'efficacia della manifestazione di ieri tutto diventa (purtroppo) più aleatorio. La piattaforma di convocazione dell'evento era costruita come sommatoria dei diversi punti di vista e delle varie esigenze di finanziamento e di conseguenza la richiesta che è emersa dai discorsi dei tre leader può essere sintetizzata nella formula «il governo deve spendere di più». Non a caso nei giorni scorsi Cgil-Cisl-Uil avevano insistito per cambiare interlocutore, passando dal tavolo con il ministro del welfare a un possibile confronto con il presidente del Consiglio. Nessuno può negare che il nodo della crescita sta tutto

dentro le scelte macroeconomiche del governo ed è quindi legittimo da parte del sindacato volerle conoscere e influenzare, resta però la sensazione che dietro quella richiesta i leader sindacali coltivino ancora l'illusione che i posti di lavoro si creino per decreto.

Argomentata questa parola d'ordine unificante Cgil-Cisl-Uil si sono prodotti in un attacco preventivo ai provvedimenti per il lavoro che il ministro Enrico Giovannini sta predisponendo. Pare di capire che l'orientamento prioritario verso l'incentivazione, a tutti i costi, del lavoro giovanile non sia del tutto condivisa e si voglia richiamare il governo a onorare per prima cosa gli impegni presi con gli esodati. Pur riconoscendo che i secondi sono la constituency del sindacalismo confederale ha senso arrivare quasi a contrapporre, anche solo nelle parole, gli uni agli altri? Sicuramente no e quindi Cgil-Cisl-Uil faranno bene a porre attenzione al messaggio che arriva alle moltitudini di giovani che premono per entrare nel mondo del lavoro. Gli equivoci si pagano cari.

Nel comizio finale di Susanna Camusso è apparsa chiara un'altra scelta che il sindacato si appresta a operare: fare della vertenza Indesit un caso-pilota. Non una delle tante ristrutturazioni aziendali di cui il ministero dello Sviluppo economico è chiamato ad occuparsi ma il tema di un vero braccio di ferro con il governo e la Confindustria, tirata in ballo direttamente perché accusata di essere implicitamente a favore delle delocalizzazioni. Il tema è cruciale per il futuro dell'industria italiana e sarà interessante vedere come il caso Indesit entrerà nell'agenda delle priorità nazionali. E se il sindacato avrà maturato nel frattempo una propria proposta.

@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vacanze low cost per 6 famiglie su 10

Crisi: diminuito il budget complessivo
Per le ferie si spende meno di mille euro

58%**I vacanzieri**

Che non avranno un budget al di sotto dei mille euro

25%**Accorcia**

Il periodo di permanenza nelle località prescelte per l'estate 2013

46%**Agriturismo**

Preferte queste mete per i rapporti qualità prezzo

In spiaggia**Toma il picnic****sotto l'ombrellone****per risparmiare sui pasti****Ristoranti****Prezzi insostenibili****Saranno aboliti****pranzi e cene superflue**

■ Quasi sei famiglie italiane su dieci (58 per cento) che partiranno per le vacanze hanno preventivato complessivamente un budget inferiore ai mille euro per l'estate 2013 e di questi ben il 18 per cento pensa di spendere addirittura meno di 500 euro.

È quanto emerge da una analisi della Coldiretti, nel primo weekend dell'estate, sulla base di una indagine Ipr marketing dalla quale si evidenzia peraltro che quest'anno meno di 2 famiglie su 3 (64 per cento) si concederanno almeno un giorno di relax fuori casa.

Secondo l'indagine - sottolinea Coldiretti - il 27 per cento delle famiglie spenderà tra i 1.000 e i 2.000 euro mentre solo il 6 sopra i 2.000 euro, con l'8 per cento che invece preferisce non rispondere.

Le vacanze degli italiani nell'estate 2013 saranno dunque low cost per effetto soprattutto dei risparmi che si intendono realizzare - precisa la Coldiretti - nella durata e nella distanza delle destinazioni. Quasi un italiano in vacanza su tre (32 per cento) - continua Coldiretti - sceglierà per risparmiare località più vicine mentre il 25 per cento ha deciso di accorciare la durata e il 18 partirà in bassa stagione.

Solo il 34 per cento non intende modificare le proprie abitudini. Tra le spese che si intende tagliare in vacanza ci sono per il 33 per cento quelle dei divertimenti come cine-

ma, parchi giochi, discoteche ma un consistente 25 per cento abbassa il livello qualitativo degli alloggi scelti con - rileva Coldiretti - la disponibilità ad accettare una stella in meno o a passare da un albergo alla pensione.

La tendenza premia l'agriturismo dove alloggeranno il 9 per cento degli italiani in vacanza perché garantisce un ottimo rapporto prezzo qualità e che, proprio per contenere le spese, viene scelto dal 46 per cento degli ospiti attraverso internet su siti come www.terranostri.it o www.campagnamica.it.

Solo l'11 per cento dei vacanzieri è disposto peraltro a rinunciare all'acquisto di prodotti tipici e il 10 a tagliare sulla possibilità di mangiare fuori, con il cibo che si conferma come il vero valore aggiunto della vacanza Made in Italy anche in tempo di crisi.

Più della metà degli italiani in vacanza (51 per cento) ne approfitteranno per mangiare fuori in ristoranti, trattorie, agriturismi e pizzerie mentre solo una minoranza del 7 per cento si affiderà a bar o fast food, ma una percentuale elevata del 32 prevede di cucinare da solo.

Ritorna il picnic in spiaggia dove secondo l'indagine i cibi più gettonati sono - precisa Coldiretti - la frutta (77 per cento), i panini (61), le verdure (19), i piatti pronti (17) come

pasta e riso freddo, pasticcio e lasagne, ma non manca chi sceglie altro come salumi, formaggi o la carne in scatola, il prodotto simbolo delle gite degli anni '60. Per risparmiare - continua la Coldiretti - quasi 4 italiani su 10 (37 per cento) tornano a mani vuote dalle vacanze a causa delle difficoltà economiche ma chi decide di acquistare un souvenir per ottimizzare le spese sceglie il prodotto agroalimentare tipico del territorio (26 per cento) piuttosto che oggetti artigianali (11) o gadget, cartoline o magliette (7).

Per fare acquisti a prezzi contenuti senza rinunciare alla qualità si affermano le sagre che saranno frequentate da 3 italiani in vacanza su 4 (74 per cento) e i mercatini degli agricoltori, le cantine, le malghe o i frantoi dove pensano di recarsi ben il 79 per cento degli italiani che rispondono.

Nonostante tutto però la crisi spinge al record lo spumante italiano all'estero dove cresce del 20 per cento e toglie spazio al più costoso champagne francese. È quanto emerge da una analisi della Coldiretti relativa al commercio estero nel primo trimestre del 2013 sulla base dei dati Istat. Lo spumante italiano si classifica quindi - sottolinea la Coldiretti - come il prodotto Made in Italy «anti-crisi» per eccellenza con il fatturato che nel 2013 potrebbe raggiungere il massimo stori-



co. Ad aumentare è infatti - precisa la Coldiretti - anche il valore delle vendite sul mercato nazionale con gli acquisti delle famiglie italiane che sono cresciuti oltre il 10 per cento nel primo trimestre dell'anno.

Sorprendente l'autentico trionfo fatto registrare in due mercati dalle enormi potenzialità come quello russo, dove - rileva la Coldiretti - lo spumante italiano ha visto le vendite in valore più che quadruplicate (+346 per cento), e in quello cinese, con un balzo in avanti del 147 per cento. A preoccupare in questo caso, se i negoziati avviati non dovessero portare a conclusioni positive, è la minaccia di dazi ipotizzata dal gigante asiatico per i vini europei come misura di ritorsione rispetto a quelli introdotti dall'Unione Europea per i pannelli solari.

Le bollicine Made in Italy «tirano» anche negli Stati Uniti, per un incremento del 21 per cento, ma il segno per le vendite è positivo in tutti i cinque Continenti, Europa compresa. Ottimo, qui, il risultato in Gran Bretagna, con un boom del 56 per cento.

Calano, invece, le vendite in Francia (-31 per cento) ed Germania (-17 per cento), proprio il paese dove si stanno diffondendo le imitazioni delle bollicine italiane, dal Kressecco e il Meer-Secco, anche se non mancano esempi di «contraffazioni» in tutti i continenti in Paesi come il Brasile dove è proprio il prosecco a subire maggiormente i danni del plagio.